

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXVI
N. 2 - FEBBRAIO 1989

ITALIANO



L'EMIGRATO
ITALIANO

**Direzione
Redazione
Amministrazione**

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37583

Direttore
Bernardo Zonta

Vicedirettore
Mario Toffari

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Gianromano Gnesotto
Bruno Mioli

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Corrispondenti
Silvano Piovanelli
Gino Dal Fitto
Mario Francesconi
Gianromano Gnesotto
Pio Fantinato
Pedro Cerantola
Bernardo Zonta
Paolo Cascavilla
Giulivo Tessarolo

Abbonamento 1989

Italia	20.000
Sostenitore	30.000
Europa	25.000
Aerea	32.000

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo III/70%

Autorizzazione del tribunale di
Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

Associato alla
Unione stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa
Italiana all'Estero)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 2 - ANNO LXXXVI

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

- 3 EDITORIALE
- 4 SECONDA CONFERENZA NAZIONALE
DELL'EMIGRAZIONE
- 6 UNA SCUOLA PER GLI IMMIGRATI DI COLORE
- 8 VOLONTARIATO: PROFEZIA DEBOLE
- 10 UNA LEGGE PER CINQUANTAMILA
- 12 È ARRIVATO IL GRANDUCA
- 14 PARDILHO PARROCCHI ADI S. PEDRO
- 15 DISEGNARE LA VITA
- 19 ASSEMBLEA PROVINCIALE '88
- 20 UNA BORSA PER MARK
- 22 PADRE FAUSTINO
- 25 SOLIDARIETÀ ACCOGLIENTE
- 26 SULL'ONDA DEL VENTICINQUESIMO
- 28 GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
- 30 FLASH

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

EDITORIALE



COPERTINA:
nuova grafica per il nome della nostra rivista?

QUANDO nel Capitolo Generale del 1980, una votazione dei Padri Capitolari decise della cosiddetta fine del *L'Emigrato Italiano*, ero stranamente amareggiato, pur capendo che una Congregazione internazionale come quella scalabriniana non poteva identificarsi con nessuna nazione o con nessuna etnia. Un confratello, non italiano, mi si avvicinò e, per consolarmi, mi disse: «Non abbiamo ammazzato il giornale: era un giornale già morto, dati i pochi abbonati». Non risposi.

Sono passati più di otto anni da allora, gli abbonati sono ancora pochi, e *L'Emigrato* ha continuato la sua vita, svolgendo il prezioso ruolo di tener desta in Italia l'attenzione per l'emigrazione e per i missionari in Emigrazione.

Oggi, dopo il trasferimento alla segreteria della Direzione Generale dell'ormai ex direttore, spetta a ben cinque persone l'onere di continuare l'opera.

A me è stato affidato l'incarico di stendere i nostri intenti. Ma al momento «sono tormentato» da un dubbio: «Devo seguire i consigli del mio primo Rettore, il Padre G. B. Sacchetti, già direttore di questa rivista, o devo guardarmi le spalle?». Mi spiego: diceva il P. Sacchetti: «Se si vuole raggiungere un obiettivo, se si vuole centrare il bersaglio, bisogna sempre mirare più in alto, perché la freccia, nel suo tragitto tende al basso». Ma, spesso, chi mira in alto ha qualcuno alle spalle che passa il suo tempo a far la conta delle cose proposte e non realizzate del tutto o in parte.

Ma forse è meglio seguire la strada dei nostri vecchi e chi vorrà far la conta la faccia pure!

Ed ecco allora i nostri intenti: abbiamo pensato a un giornale semplice, semplice, che tenga conto dei missionari scalabriniani sparsi per il mondo, delle problematiche migratorie che vive la nostra Italia e in particolare dell'emigrazione, dell'Europa, degli immigrati, dei seminari, della pastorale giovanile, dei laici impegnati con i Padri Scalabriniani. Non ricusiamo la storia della nostra Congregazione e miriamo a un bilancio economico in pareggio. Sia benedetto chi ci incoraggia e sia perdonato chi mette giustamente in evidenza che il programma non è poi così semplice, semplice. D'altra parte è così anche della Provincia italiana dei Padri Scalabriniani: una Provincia piccola, piccola, ma protesa alla missionarietà nel mondo intero.

Noi speriamo, naturalmente, nell'attiva collaborazione dei nostri missionari e dei nostri lettori. Chiediamo, infatti, a tutti di scriverci e di procurare abbonamenti.

Noi intendiamo fare sul serio; c'è un sogno nella nostra vita: un *Emigrato* che sia utile a chi lavora per i migranti. Tutto qui.

Abbiamo mirato in alto: che Scalabrini ci assista a non cadere verticalmente.

la Redazione

SECONDA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

IL VANGELO: MESSAGGIO SENZA FRONTIERE



Il Presidente del Consiglio, De Mita, interviene alla Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

SECONDA Conferenza Nazionale dell'emigrazione tenutasi a Roma dal 28 novembre al 3 dicembre '88 al Centro Congressi dell'Hotel Ergife. Hanno partecipato 1400 delegati e circa 800 osservatori da ogni parte del mondo.

Tema del Convegno: «Gli italiani che vivono il mondo».

Gli italiani che vivono in un paese straniero sono circa 5 milioni con ancora il passaporto italiano, e 50 milioni di «oriundi».

Dal discorso di papa Giovanni Paolo II: I tre grandi artefici: Giovanni Battista Scalabrini, Geronima Bonomelli, Francesca Saverio Cabrini.

L'On. Giulio Andreotti, Ministro degli Esteri.

Nella sua relazione, un esplicito riconoscimento al lavoro dei Missionari Scalabriniani.



«La chiesa si è interessata del fenomeno migratorio fin dai suoi inizi con vari documenti ed interventi. Non posso non ricordare, a questo proposito, le grandi figure di due Vescovi italiani, attenti ai nuovi fermenti sociali e premurosi verso le necessità del loro popolo, divenuti tanto benemeriti verso coloro che andavano a cercare non facile fortuna per sé e per i propri cari in terre d'Europa e delle Americhe. Mi riferisco – Voi lo avete compreso – a Monsignor Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, ed al servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il quale fondò una società apostolica, la benemerita Congregazione Scalabriniana per l'assistenza morale e materiale dei migranti. Né si può ignorare l'impegno generoso e solidale, particolarmente in favore delle ragazze emigrate, svolto dalla "maestrina di Sant'Angelo Lodigiano", Santa Francesca Saverio Cabrini».

Appena il S. Padre pronunciò il nome di Giovanni Battista Scalabrini, fu interrotto da un fragoroso scroscio di applausi.

A me pare che quello scroscio di applausi abbia, non solo un significato storico, un significato ecclesiale, ma per tutti i figli e le figlie spirituali anche un significato di alta ispirazione apostolica e di radicale dedizione all'ideale nello spirito del Fondatore che la chiesa ha proclamato *Venerabile*.

Giulivo Tessarolo

PERMETTETE che anche in questa occasione mi faccia, nel nome di Cristo, voce e difensore di quanti soffrono a causa di discriminazioni, e rinnovi la condanna per ogni forma di rigetto sociale o rifiuto verso coloro che sono culturalmente diversi, per qualsiasi espressione di xenofobia o di razzismo: il messaggio di figliolanza in Cristo, che è anima del Vangelo, non permette al riguardo incertezze o compromessi.

Ricordo un altro fenomeno che da alcuni anni interessa anche l'Italia: gli immigrati del Terzo Mondo ed i profughi. L'Italia memore del proprio passato di massiccia emigrazione, e attenta al corso della storia, si mostra sem-

pre più accogliente e, nella misura delle sue possibilità, ospitale verso questi lavoratori, studenti e profughi. «A lungo termine nessun paese benestante – ricordai ai lavoratori emigranti in Germania – potrà difendersi dall'assalto di tanti uomini che hanno poco o nulla per vivere» (17 nov. 1980). Occorre avviarsi verso un ordinata e rispettosa convivenza di diversi gruppi etnici e di diverse razze. È un passaggio epocale, che a tappe diviene sempre più chiaro e necessario. Lo conferma lo stesso progetto dell'Europa del 1992. La diversità deve essere complementarietà e ricchezza, non deve generare opposizione.»

PER INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI DOCENTI

UNA SCUOLA PER GLI IMMIGRATI DI COLORE

Dal Senegal ai banchi di scuola. Iniziando dall' a b c della lingua italiana.



SONO duecento gli immigrati africani a Manfredonia. Quasi tutti del Senegal, solo qualcuno dell'Algeria e del Marocco.

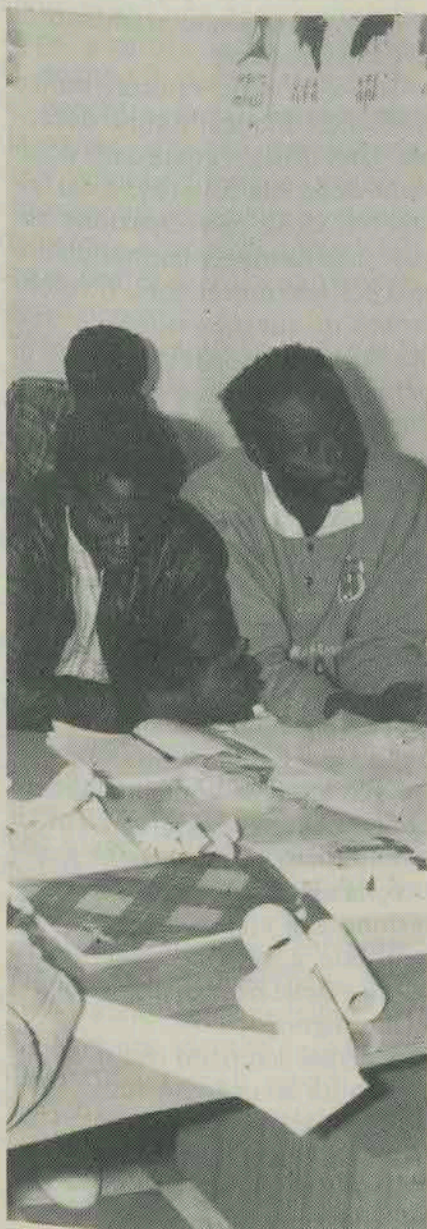
Alloggiano a Siponto e presso la pensione Perla a Manfredonia.

Per la conoscenza di questa nuova realtà si è mosso nello scorso settembre l'ufficio delle migrazioni della diocesi di Manfredonia. Il responsabile, padre Gianni Borin, ha organizzato «la settimana del nome», per dare un volto, un nome appunto, a quelli che vengono chiamati «marocchini» o «vù cumprà». Oltre cinquanta senegalesi che hanno risposto ad un questionario i cui risultati verranno pubblicati e discussi entro il prossimo febbraio. Si è costituito, sempre nel mese di settembre, un gruppo di volontari pro-immigrati che, tra l'altro, ha proposto una scuola di lingua italiana ed ha sottolineato la necessità di studiare forme opportune perché si creino, in occasione di feste e altro, scambi e rapporti culturali rispettosi della mentalità, dei valori, della religione degli immigrati. Sono tutti musulmani ed offrire un luogo dove essi possano celebrare le loro feste è un atto di civiltà.

La scuola di lingua italiana è iniziata un mese fa. È frequentata

da una settantina di senegalesi e funziona a Siponto presso una palazzina vicino alla Chiesa e a Manfredonia nei locali della Parrocchia S. Andrea.

Si bussa alla porta dell'istruzione per comprendere ed essere compresi.



I partecipanti sono stati divisi in due gruppi. Uno di alfabetizzazione primaria: il più numeroso, con giovani che non sono mai andati a scuola. Un altro gruppo è formato da persone che hanno conseguito un titolo di studio nel Senegal e tra di essi vi è anche qualche universitario.

La scuola funziona bene, ma non mancano le difficoltà. Nei primi giorni si è andato avanti a tentoni, ora, invece, è stato trovato a Bari un libro, adatto e specifico per l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati, e le cose sembrano procedere meglio. Occorrono solo i soldi per acquistarlo e distribuirne una copia a testa. Delicato è il problema della frequenza. Non è sempre continua perchè quando devono partire per i paesi vicini, presi dalla speranza di vendere qualcosa, non possono essere trattenuti dalla scuola. Chi ha fame pensa a guadagnarsi il pane e meno alla scuola. E a volte se non ci fossero aiuti esterni ed una forte e commovente solidarietà tra di loro molti non potrebbero neppure mangiare. Ci sono poi certe condizioni esterne che non spingono proprio ad affezionarsi alle lettere e all'alfabeto. Padre Gianni Borin ha invitato due marocchini a frequentare la scuola. «E come faccio - ha risposto uno - mi dai un tavolo per studiare, una stanza...». E aveva ragione, visto che dorme a Siponto in macchina e non ha nemmeno la possibilità di lavarsi, cambiarsi.

Serve materiale per scrivere (quaderni-penne), una parte è stata fornita dal Comune e per il resto ci si affida alla generosità e allo spirito di iniziativa dei volontari. La scuola è una proposta importante. Non solo perchè permetterà tra i residenti (italiani) e gli immigrati una reale comunicazione linguistica, utile e indispensabile per tutti, ma anche perchè permette di conoscere le esigenze di questa gente, i bisogni di questi giovani. Si è così venuti a sapere

che molti sono solamente forniti dei vestiti che portano addosso, e sono quelli estivi. Qualcun altro ha problemi di salute, gastrite soprattutto.

E poi con la scuola si instaura un rapporto di amicizia con gli insegnanti, una quindicina, maestri e professori delle scuole di Manfredonia, che sono molto soddisfatti del lavoro e dell'esperienza che stanno conducendo.

«Ci sono alcuni senegalesi - dice un docente - che l'hanno presa tanto sul serio che un giorno avevamo smesso alle cinque meno un quarto (le lezioni si svolgono due volte alla settimana dalle 15 alle 17), ma hanno protestato: "Dobbiamo far lezione ancora. È presto!" E abbiamo continuato fino alle cinque».

Nei prossimi giorni sono in preparazione due incontri che potranno interessare quanti vogliono capire questo fenomeno che è destinato ad ampliarsi. Il 5 di Gennaio presso il seminario Scalabrini di Siponto ci sarà una festa con i senegalesi. Si mangerà (le torte e i dolci saranno preparati da alcune volontarie), si canterà, si starà insieme, ma non si berrà spumante perchè i musulmani non bevono alcool.

A febbraio, infine, in occasione dell'uscita del volumetto con i risultati dell'inchiesta, si svolgerà un convegno. La speranza è che partecipino in molti, specie tra coloro che hanno gli strumenti per intervenire: i politici, gli amministratori, i responsabili della salute... A proposito ci credereste che nessun «politico» ha risposto nei primi giorni di settembre al questionario riguardante gli immigrati?

Eppure è un fenomeno che va conosciuto bene perchè crescerà non poco nel futuro. Noi ci avviamo verso una società multirazziale e multiethnica. Se ci prepareremo per tempo, anche a livello psicologico e culturale, potremo tutti trarne arricchimenti e benefici.

Paolo Cascavilla

VOLONTARIATO: PROFEZIA DEBOLE

Il nome della pace è oggi «Solidarietà».

Il volontariato è solidarietà e
profezia; nasce da un'intuizione
che dà vita a grandi cose e dona
significato profondo anche alle semplici.



UN detto antico dei padri del deserto dice: «I profeti hanno scritto i libri, poi vennero i nostri padri che li misero in pratica; quelli che vennero dopo li impararono a memoria; poi venne la generazione presente che li scrisse e li collocò inutili sugli scaffali».

La «storia» e la «profezia debole» del volontariato rischiano di fare la stessa fine.

Con il termine «storia» indico la vicenda di quest'ultimo decennio. Una storia segnata dalla delusione della vita collettiva e dal fallimento della partecipazione sociale, che ha invece contraddistinto il periodo precedente. Il volontariato in questa «storia» è uno dei principali soggetti, capace di richiamare il mondo giovanile all'impegno sociale, politico, culturale e religioso.

Con la parola «profezia» indico la capacità di cogliere in che direzione va la vita, dove questa fiorisce, dove ha da dire qualcosa.

Con l'aggettivo «debole» voglio indicare il carattere «provvisorio» della «profezia». Certa solo della «possibilità reale» e non della prevedibilità assoluta.

Ecco allora la domanda che mi pongo e che si pongono in tanti: il volontariato ha un suo ruolo profetico, ha uno spazio autonomo in relazione alla vita sociale, politica, culturale e religiosa del nostro paese e della nostra missionarietà delle migrazioni?

È ormai acquisito che il volontariato ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel contesto italiano di quest'ultimo decennio. Penso soltanto alla relazione che ha avuto con la questione giova-

*"Mamma Maria" tra i suoi "negher".
Un volontariato che dura da otto anni,
a pieno tempo, nel Segretariato
Migranti di Brescia.*



nile, con i servizi socioassistenziali, con il mondo del lavoro (le cooperative di solidarietà sociale), con i problemi dell'occupazione, con la questione ambientale, con la protezione civile, con i problemi del disagio giovanile, della emarginazione e dell'immigrazione estera.

È probabile che il volontariato abbia avuto una grossa rivalutazione, a partire dagli anni settanta, quando il nostro «stato sociale» decentra i servizi nel territorio (la scuola, la sanità, l'assistenza, ecc.). Allora si formano i gruppi e i movimenti per gestire «volontariamente», a scopo di solidarietà e senza fini di lucro, una parte di questi servizi.

Senz'altro mette in evidenza la validità di determinare iniziative nell'ambito del «privato sociale» rispetto i limiti di efficienza, di costi e di poca efficacia ottenuta dal «pubblico» nelle stesse aree di azione. Senz'altro costituisce un momento di notevole affermazione della partecipazione e dell'aggregazione di base rispetto ai ruoli e ai compiti a cui l'istituzione politica chiama. Senz'altro, a scapito di una dimensione collettiva più ampia, il volontariato rappresenta una lucida rivalutazione delle soggettività creative non riducibili a strutture sociali e ad utilità economiche.

Ma, tutto questo più che porre un argine al dilagare della crisi dello «stato assistenziale», fa emergere una identità nuova tra i progetti dei singoli mondi dell'esistenza e l'organizzazione istituzionale.

In questo contesto la «profezia» del volontariato si presenta da una parte come stimolo, come

collaborazione responsabile, come proposta concreta e credibile nei confronti dell'istituzione, e dall'altra come presenza creativa e propositiva di un nuovo modo di pensare, di un nuovo modo di considerare i rapporti tra le persone, di un nuovo modo di proporre ideali e stili di vita.

Si intravedono già le grosse sfide con cui il volontariato deve misurarsi.

Il confronto dell'ambito politico e culturale diventa subito difficile. Le minuzie burocratiche e le logiche istituzionali comprendono e «inquadrano» sempre meno la vita reale del paese, i problemi della gente, soprattutto di chi è in difficoltà (es. la legge 943/86 sull'immigrazione extracomunitaria), le risorse dei singoli mondi vitali.

Nel frattempo tutti parlano di volontariato. Occuparsene è cosa comune: un business di carattere politico - culturale, nonché economico e strutturale.

Una mole di iniziative volte a «valorizzare il volontariato», come nuovo soggetto sociale e politico, ma non sempre disinteressata.

La «profezia debole» viene soffocata da parole ambigue di plauso per quei gesti di solidarietà ritenuti, in fondo, «virtù» di pochi e non «dovere di tutti».

Il rischio di cadere, come strumenti di supplenza e di delega, nelle maglie di un sistema sociale fallimentare e senza responsabilità, è un fattore più che mai vivo e galoppante.

I motivi di una manipolazione politica possono essere tre: - la crisi dello «stato assistenziale» sembra acquisita. È prassi corrente il delegare al «privato sociale» alcuni settori «politicamente» poco interessanti; - questa operazione risulta più efficiente per il servizio e più economica; - alcune categorie professionali (psicologi, sociologi, assistenti sanitari e sociali) non hanno sbocchi occupazionali. Il volontariato rappresenta una possibilità di lavoro immediato o una premessa che può portare ad una occupazione.

Il volontariato ne trae un proprio tornaconto: - acquisisce autorità e potere contrattuale rispetto all'istituzione; - ha un certo potere di discrezionalità e di gestione delle persone retribuite, che di fronte alla disoccupazione non hanno alternative.

In questa situazione si mette in questione l'etica «provvisoria» dell'azione del volontariato e la qualità dei rapporti con lo stato e il territorio.

È fine della «profezia»?

(continua)

Bernardo Zonta

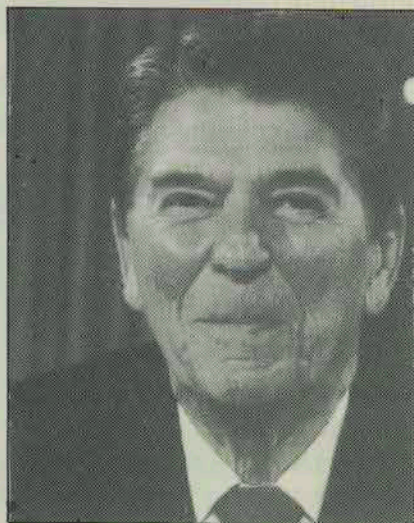
UNA LEGGE PER CINQUANTAMILA

**UNA LEGGINA CONCEDE 50.000 VISTI DI IMMIGRAZIONE
ANCHE GLI ITALIANI NE BENEFICANO**

NELLE ultimissime ore prima della conclusione dei lavori della legislatura a Washington è stata varata una leggina che ha più il sentore di un contentino che di una seria legislazione. Nei prossimi tre anni verranno concessi 50.000 visti speciali a quei paesi che sono stati svantaggiati dalla legge del 1965. Tra questi paesi c'è anche l'Italia. Ed ecco come si è arrivati a questa legge.

Il Congresso da mesi stava dibattendo il problema della riforma della legge immigratoria. Si sa che dopo il varo della legge dell'amnistia del 1986, l'attenzione del Congresso era rivolta alla riforma della immigrazione legale. La legge del 1965 non sembra più rispondere ai bisogni dei nuovi tempi; ci sono troppi familiari stretti che attendono sulle liste di attesa da troppo tempo; i nuovi immigrati vengono quasi esclusivamente da solo due regioni del mondo, Asia e Sud America.

Ecco, qui abbiamo toccato una nota dolente. Anche noi vogliamo la riforma della legge proprio



Ronald Reagan.

perché ci siamo accorti che la legge del 1965 sta provocando degli squilibri che nessuno si aspettava, nè noi che l'abbiamo caldeggiata al Congresso, nè il Congresso che l'ha approvata. E lo squilibrio è causato dalle realtà che ci circondano. La popolazione dei paesi asiatici e sudamericani è in esplosione, a differenza della popolazione dell'Europa; la situazione economica e politica in quelle regioni è disastrosa. Tutte

ragioni queste che inducono la gente ad uscire, e gli Stati Uniti rimangono pur sempre il paese della libertà, dell'opportunità economica, del futuro per i loro figli. E l'Europa che non ha quei problemi non riesce e non riuscirà mai a competere con i paesi dell'Est e del Sud.

L'Irlanda tra i paesi europei ha un problema urgente. Vi si registra una disoccupazione del 27%, i giovani non vedono uno sbocco verso un futuro migliore. Fino a qualche tempo fa, i giovani irlandesi riuscivano con facilità ad inserirsi nella società americana: hanno la lingua, sono giovani, sanno il mestiere. Ma ora che con la legge del 1986 i datori di lavoro sono penalizzati se assumono lavoratori illegali, anche gli irlandesi stanno incontrando difficoltà serie e mordono il freno.

Gli irlandesi si sono organizzati politicamente e hanno messo insieme un movimento di sensibilizzazione e di pressione. Il Senatore Edward Kennedy si è mosso in loro favore facendo approvare

al Senato una legge che alla prima apparenza sembrerebbe risolvere il problema irlandese, ma in realtà non è che un palliativo. Il Senato Kennedy introduceva nella legge una nuova categoria, gli indipendenti, a cui assegnava cinquantamila visti. Questi visti verrebbero distribuiti in forma di lotteria, primo arrivato primo servito, a candidati che si garantiscono un punteggio per ragioni di giovane età, conoscenza dell'inglese, ed esperienza di un mestiere in richiesta in America. A prima vista, tali criteri sembrerebbero favorire gli irlandesi; ma in realtà i candidati dai soliti paesi asiatici e sudamericani potrebbero con ugual facilità competere anche per questi visti. E così gli irlandesi ed europei in genere si vedrebbero nuovamente defraudati anche di questi visti nella categoria indipendente.

Padre Giuseppe Cogo, Scalabrini e Direttore dell'ACIM, faceva presente in una recente udienza a Washington che il problema degli europei può essere risolto solamente se si arriva a garantire un minimo di visti all'Europa e a tutte le regioni del mondo, e forse l'unico modo di ottenere questo è stabilire dei «tetti regionali» che impediscano a due regioni di prelevare la stragrande maggioranza dei visti. Il concetto è stato recepito con interesse anche da parte del Congressman Peter Rodino che nel suo disegno legge prevedeva la creazione di una Commissione per studiare una più equa distribuzione di visti a tutte le regioni del mondo.

Quella riforma richiederà il suo tempo. Per intanto ci accontentiamo della leggina irlandese nella speranza di poter usufruire di un buon numero di quei 50.000 visti. Trentamila di questi verranno sorteggiati negli anni 1989-90 tra i nominativi della lotteria NP-5 del 1987; gli altri ventimila verranno sorteggiati tra i nominativi di una nuova lotteria che si creerà nel 1990 per candidati di certi paesi che non saranno riusciti ad usufruire di un buon numero di visti

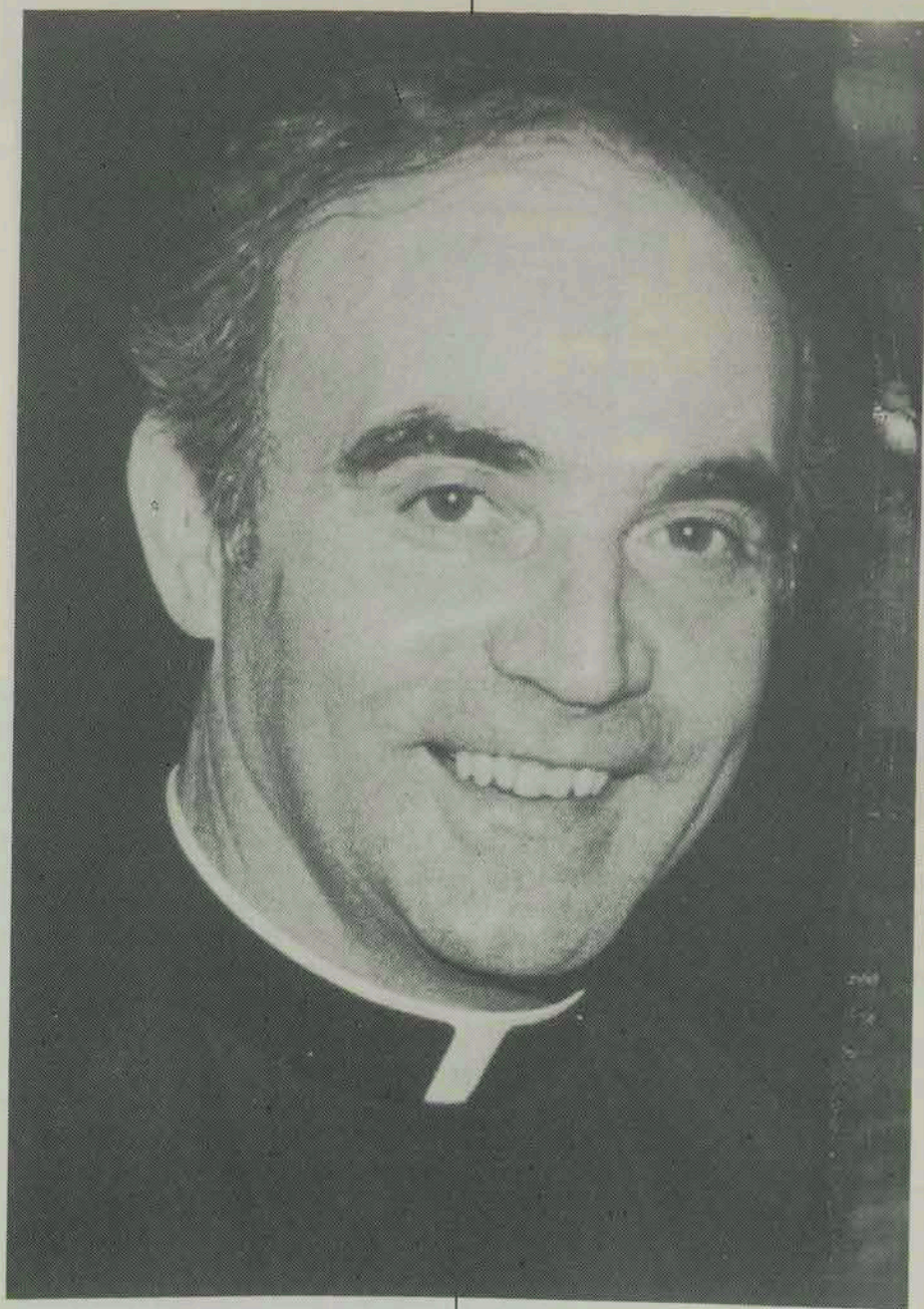
tra la vecchia lotteria. Sarà in questa nuova lotteria che noi italiani speriamo di poter ricavare un buon numero di visti. Nella vecchia lotteria infatti, un milione duecentomila nominativi, gli irlandesi hanno la preponderanza di possibilità. Si ricorderà che per quella lotteria era possibile inserire più schede per lo stesso nominativo; nella nuova lotteria invece solo una scheda è ammissibile per una persona.

Il Dipartimento di Stato non ha ancora emanato la regolamenta-

zione per l'applicazione della nuova legge. Intanto noi già registriamo nominativi per la lotteria del 1990, in modo che appena sapremo come funzionerà la legge saremo in contatto con coloro che ci hanno dato il loro nome.

Per coloro che desiderano essere informati, mandate il vostro nome, indirizzo e telefono all'ufficio dell'ACIM, 352 West 44th Street, New York, New York 10036.

(COMUNICATO STAMPA)



P. Giuseppe Cogo, Direttore del Seamen's Center di New York.

È ARRIVATO IL GRANDUCA

**DR. MARIO SOARES,
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PORTOGHESE
IN LUSSEMBURGO**



Dr. Mario Soares saluta P. Pedro Cerantola e ringrazia i missionari scalabriniani per il servizio svolto a favore degli emigranti portoghesi.

DAL 18 al 20 Maggio scorso c'è stata la visita ufficiale del Presidente della Repubblica Portoghese al Lussemburgo. Un programma ufficiale definito nei minimi particolari ha condotto la comitiva presidenziale a visitare il piccolo Gran Ducato, dove oltre quarantamila portoghesi lavorano con tanta stima e onore.

Il Dr. Mario Soares però si sentiva un po' a disagio con tanta etichetta e avrà di sicuro manifestato il desiderio di «incontrarsi per strada» con i suoi conterranei.

La comitiva presidenziale doveva passare per Larochette, un paese di poco più di mille abitanti, ma con oltre il 50% di popolazione portoghese. Nella scuola i bambini portoghesi sono oltre il 75%. Fu sufficiente all'ambasciatore telefonare a padre Pedro il giorno prima. Il missionario passò la voce alle autorità municipali perchè preparassero la piazza, e nella messa domenicale fece l'invito alla numerosa popolazione di essere presente.

Nel pomeriggio di martedì, 20 Maggio, la comitiva presidenziale, è stata accolta tra applausi e grida di festa in una piazza piena di colori e di musica portoghese. Il gruppo folclorico «Os Campinos» danzava e cantava nel «coreto» mentre il Sr. Presidente e sposa, presentato e accompagnato da P. Pedro Cerantola, passavano a stringere mille mani, a ricevere mille abbracci e a rallegrarsi con tante lacrime di gioia per una visita così piena di calore e semplicità.

Varie volte sia il Signor Presidente, come la sua degna consorte, hanno voluto ripetere al missionario: «Ringrazio vivamente, voi padri italiani, per quanto fate per i nostri emigrati portoghesi in Lussemburgo». Pareva proprio che il Signor Presidente ci tenesse tanto a sottolineare l'importanza della presenza dei missionari tra gli emigrati. Quando ormai

tutti erano soddisfatti e felici, il gruppo folcloristico infantile «Os Campinos» di Larochette ha voluto ricordare il tutto con una foto, che diventerà un grande poster da mettere nella sede dell'associazione.

W il Granduca del Portogallo

L piccolo Rui andava irrequieto e impossibile. Era riuscito ad avere una bandiera del Portogallo e non sapeva darsi spiegazione di tanta festa e musica. L'ultima volta che aveva visto una cosa simile era quando il Porto aveva vinto la Coppa dei Campioni. La mamma che chiacchierava con la comare, lo teneva d'occhio. All'improvviso il piccolo le tira la sottana e chiede:

«Mamma chi è il Presidente della Repubblica»? In verità nella scuola gli avevano parlato del Granduca di Lussemburgo, ma ora, cosa sarà mai un presidente o una Repubblica. La Mamma un po' presa di sorpresa: «Oh figlio! Il Presidente della Repubblica è il Presidente della Repubblica...tu non capisci». Il piccolo diavoleto non resta soddisfatto. C'erano in piazza a Larochette quel pomeriggio tanti *gendarmes*, e poi tante bandiere e transenne etc...qualcosa di grande doveva pur esserci...e, dato che aveva visto altre volte, sempre pieno di curiosità, dà uno strattone alla mamma e: «Ma chi sta arrivando, mamma, il Granduca»? Per la mamma, l'ultima parola fu uno sprazzo di luce... e «Oh figlio! Il Presidente della Repubblica è il Granduca del Portogallo». Gli occhi del piccolo Rui si riempiono di vivacità. Anche il Portogallo aveva il Granduca e la festa di quel pomeriggio era tutta per lui.

Trionfante come un campione, lo scugnizzo si mise a saltare e a girare la bandierina portoghese gridando con tutta la forza della sua voce: «Viva il Granduca del Portogallo».

Pedro Cerantola

Gruppo folcloristico portoghese di Larochette (Lussemburgo), posa con il loro Presidente Mario Soares e alcuni ministri.



Festa e Folclore

DIRE portoghese e dire folclore è quasi sinonimo. Non c'è festa, specialmente religiosa, che non sia animata dai bei colori e gioiose note del più bello folclore popolare portoghese. E ogni regione del Portogallo ha le sue danze, costumi e musiche... di una ricchezza unica. Ecco per esempio il gruppo di danza infantile di Vianden, animato dai ritmi frenetici dei grandi tamburi dei «Zês Pereira». Venuti dai villaggi di Campeã (Vila Real-Tràs-os-Montes-Portugal), quando scendono in strada fanno tremare i vetri delle case e scaldano anche i cuori più freddi del Lussemburgo. La loro presenza è garanzia di successo ad ogni festa che si voglia fare. La Missione Cattolica può contare su di loro, anche perché sanno molto bene che attorno alla Missione gli emigrati formano una vera comunità di fratelli.

Wiltz - Fátima

È un binomio per i portoghesi del Lussemburgo. Durante la guerra mondiale gli abitanti della piccola città del Nord-Lussemburgo, hanno promesso alla Madonna di Fátima un monumento e una processione tutti gli anni se fossero stati liberati dalla minaccia di sterminio da parte dei nazisti. La grazia ci fu e la promessa fu compiuta. Quando arrivarono, vent'anni dopo, gli emigrati portoghesi in Lussemburgo e scoprirono l'immagine della loro *Senhora de Fátima* a precederli in terra straniera, incominciarono a partecipare in massa alla processione votiva del giorno dell'Ascensione. Oggi, detta processione è ormai portoghese. Anche quest'anno, Mariano per eccellenza, oltre quindicimila portoghesi e capoverdiani erano presenti a Wiltz, riempiendo le strade della cittadina di canti, di folclore e di preghiera, snodandosi in festoso cammino verso la collina dove sorge il monumento votivo alla *Senhora de Fátima*. Il Cardinal Patriarca di Lisbona, Don Antonio Ribeiro, arcivescovo del Lussemburgo, Mons. Jean Hengen, vari ministri e altre autorità hanno onorato con la loro presenza questa giornata di fede e di preghiera di tanti emigrati portoghesi.

PARROCCHIA DI S. PEDRO PARDILHO

LA Nostra presenza scalabriniana in Portogallo data dal 1971, quando la Congregazione, dopo contatti avuti con l'Episcopato Portoghese ed essendo urgente l'assistenza religiosa ai molti emigrati portoghesi, sparsi un po' ovunque, ha messo piede in Portogallo, accettando la responsabilità pastorale della parrocchia di Amora. Una parrocchia molto popolosa, in periferia di Lisbona, in cui coabitano assieme: migranti interni, *retornados* dalle colonie portoghesi e capoverdiani. Una parrocchia che oggi conta 50.000 abitanti.

Presenza nel mondo migratorio portoghese, cercando di conoscerne la cultura, le tradizioni, la religiosità; collaborazione con gli organismi che si occupano di emigrazione e orientamento di giovani alla vita religiosa scalabriniana: sono questi gli obiettivi che ci hanno spinto fin dall'inizio ad essere presenti in questa nazione che sta vivendo il fenomeno migratorio in tutta la sua dimensione.

Dopo la parrocchia ecco l'idea di aprire un piccolo seminario (1980), sempre ad Amora. Più tardi la Congregazione accetterà anche la parrocchia di Teloës (1983) nel nord del Portogallo. Zona questa formata da migranti.

Nello scorso ottobre (1988) ecco una nuova residenza scalabriniana: PARDILHO, in diocesi di Aveiro. È un passo in avanti, un segno di fiducia e di speranza per tutti.



Mons. Antonio Marcellino, Vescovo della Diocesi di Aveiro, consegna al nuovo parroco P. Gaetano Branciforti, le chiavi del tabernacolo, simbolo della parrocchia posta sotto la sua responsabilità.

PARDILHO: nuova residenza scalabriniana in Portogallo.

Il giorno 9 ottobre è stata aperta questa nuova residenza. Sono quattro ora le posizioni scalabriniane in Portogallo: tre parrocchie e un seminario. Il Vescovo della diocesi di Aveiro, Mons. Antonio Marcelino, alla presenza del Padre Provinciale, P. Eliseo Marchiori, dei religiosi, seminaristi, delle Suore Scalabriniane e di un popolo numerosissimo, ha consegnato agli Scalabriniani la parrocchia di Pardilhô.

È una parrocchia di operai, di pescatori, di migranti, con zone di grande povertà e carica di problemi sociali.

Da tempo si cercava una posizione che fosse a metà strada tra

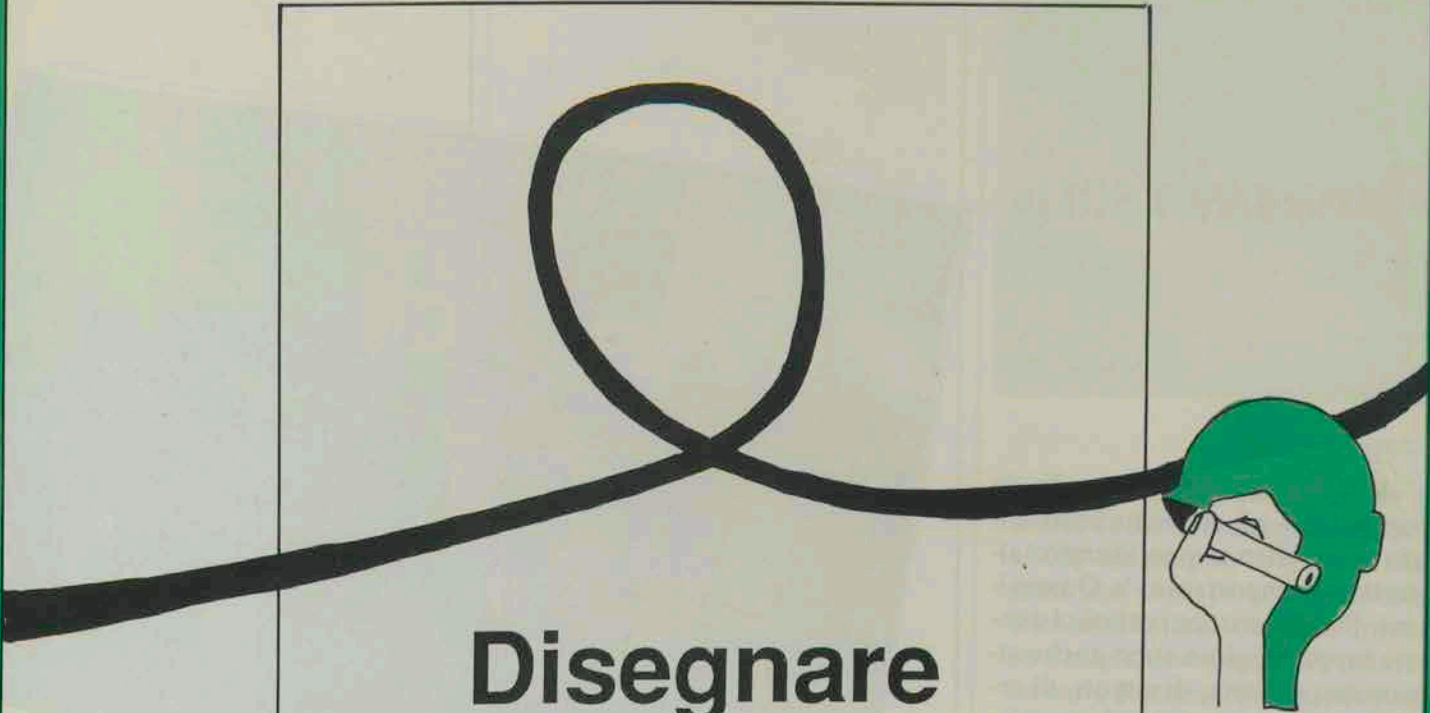
Amora e Teloës. Sarà un punto di passaggio obbligatorio, ridurrà le distanze, faciliterà i nostri incontri periodici e, Dio volendo, una irradiazione vocazionale per tutta la regione.

Questa posizione è tenuta attualmente da P. Gaetano Branciforti, e sarà raggiunto presto da un altro confratello.

Aiutare la pastorale migratoria diocesana, svolgere un lavoro giovanile-vocazionale con la sensibilizzazione dei giovani per i migranti, essere presenti al mondo operaio, in particolare tra i pescatori e i migranti: ecco le motivazioni che ci hanno indotto ad allargare il nostro campo di lavoro.

Questa nuova posizione ci permetterà di meglio programmare le nostre attività in Portogallo ed essere più presenti e, speriamo, efficaci nella pastorale vocazionale. Tutto questo è motivo di gioia per noi in Portogallo (8 Scalabriniani), gioia che vogliamo condividere con quanti ci conoscono, ci amano e ci appoggiano.

Pio Fantinato



Disegnare la vita



**"DISEGNARE LA VITA" CON COLORI
VIVACI E SPLENDENTI.
E' LA RESPONSABILITA' DI TUTTI,
LA VOCAZIONE DI CIASCUNO.
OGNI MESE, IL NOSTRO
APPUNTAMENTO CON
ESPERIENZE, FATTI, INIZIATIVE.
PER COGLIERE LA GIOIA
DELLA VITA.**

«NON SIAMO SOLI»

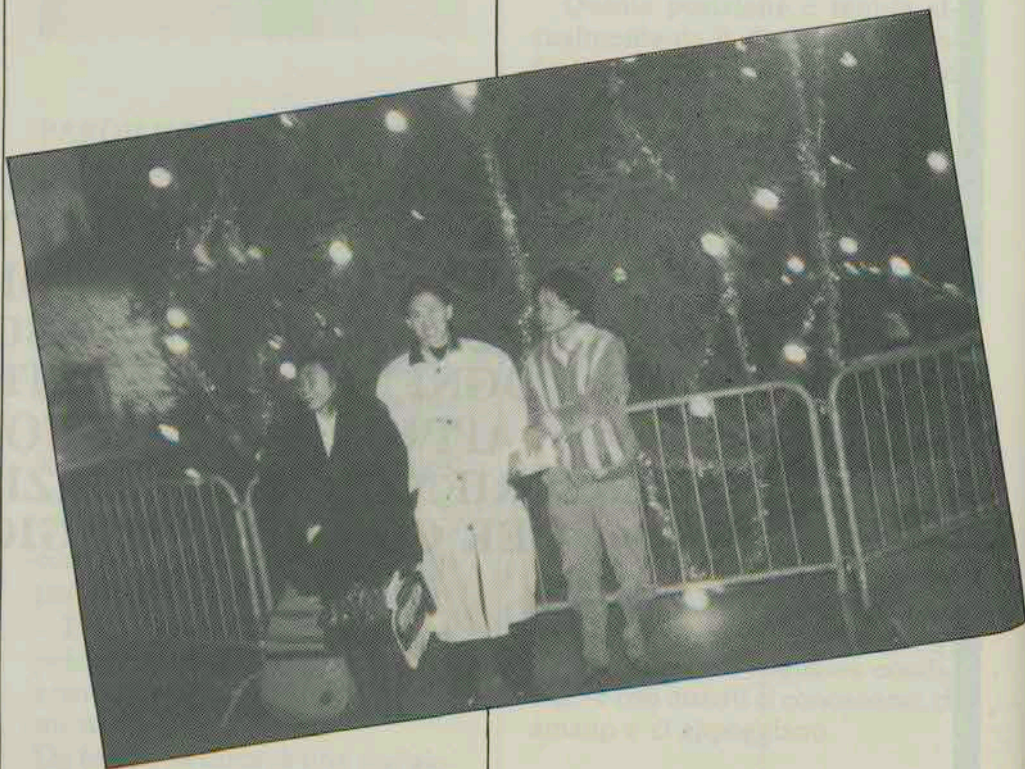
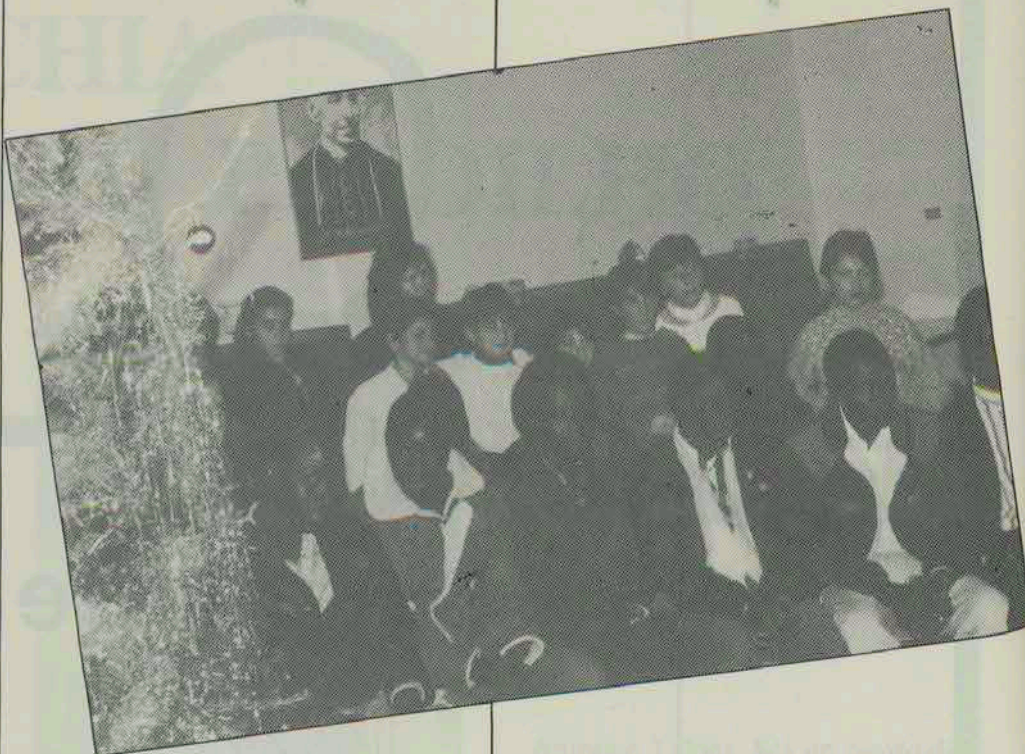
Il Natale è alle nostre spalle da un pezzo e già ci stiamo inoltrando in un altro tempo liturgico altrettanto importante: la Quaresima. Per noi cristiani cattolici queste tappe religiose sono anche sinonimo di festa, di auguri, di regali... Giustamente noi cerchiamo di vivere tali occasioni con i dovuti rituali sacri e... profani. Intanto un mondo sommerso di persone ci guarda un po' incuriosito e anche, perchè no, nostalgico. Mi riferisco a quelle centinaia di immigrati di colore che si aggirano per i nostri paesi, a quelle persone che normalmente classifichiamo come *marocchini* o *vu' cumprà*.

Qui a Siponto e a Manfredonia sono circa duecento. Oramai sono diventati parte della nostra vita perchè li vediamo dappertutto, li incontriamo spesso vicino al portone del nostro Seminario, nella maggior parte dei casi perchè costretti a farsi trainare in quanto le loro *carrette* sono sempre in panne!

Per loro il nostro P. Gianni Borin ha dato vita ad una «scuola di alfabetizzazione e di lingua italiana».

Tutto questo per dire che «non sono soli». Questo è stato anche lo slogan della festa fatta insieme durante le vacanze natalizie.

«Non siamo soli»: davvero è stato bello e «provocante» per noi seminaristi vivere questo momento di fraternità.





ROMA

Via Casilina, già presente ai tempi dell'impero romano, ospita al 634 un gruppo di giovani religiosi che si preparano all'apostolato missionario dentro l'universo «migranti». Le nostre palazzine sono pienamente inserite nella cornice delle borgate romane, accarezzate dai mille rumori e dalla freschezza dello smog di questamillennaria Roma.

Qui abitiamo noi giovani del Brasile, dell'Argentina, delle Filippine, dell'Italia e del Portogallo, in una convivenza quotidiana che diventa educazione ed esperienza di universalità; qui si tocca con mano cos'è la diversità, cos'è vivere lontano dalla Patria, cos'è parlare un'altra lingua, per poter dare poi apporto positivo alla realtà della Congregazione.

La nostra realtà, adesso, è quella della formazione e dello studio; una formazione che cerca di modellare la nostra persona nel campo intellettuale, spirituale e umano allo stile di vita che abbiamo scelto. Domenicani e gesuiti ci accolgono nelle loro università.

In casa molto tempo è dedicato allo studio privato, ma cercando sempre il giusto equilibrio con i momenti di preghiera, di comunità, di lavoro e anche di svago. Siamo 27 studenti e tre padri dell'Equipe Educativa (P. Roberto, P. Giandomenico, P. Antonio) che condividiamo questa nostra vita in comune, dove ognuno è

chiamato a svolgere un compito determinato e dove il destino della comunità è portato avanti in modo corresponsabile da tutti.

Ogni giorno alleniamo i nostri muscoli e la nostra pazienza nei mezzi pubblici di questa caotica Roma, i quali ci rubano qualche «oretta», dandoci, però, la possibilità di vivere a fianco di masse che ci richiamano l'umanità intera.

La meditazione e i libri costituiscono una parte della nostra vita che si completa con quell'altra, altrettanto importante, dell'apostolato; sono i volti delle mille persone che troviamo, che ci danno la possibilità di amalgamare il «come fare» e il «cosa fare», incarnando nel servizio, la nostra teologia. Diversi luoghi ci vedono all'azione: la Parrocchia alla quale apparteniamo come comunità religiosa, Santi Marcellino e Pietro; gli Scouts della nostra parrocchia di Val Melaina; il servizio ai barboni e agli stranieri poveri, presso le Suore *Missionarie della Carità* di Maria Teresa di Calcutta e il centro *Astalli* per i rifugiati; animazione e servizio di accoglienza della cappella della Stazione Termini (insieme alle nostre consorelle scalabriniane); un servizio di promozione umana presso un centro di accoglienza per immigrati capoverdiani: «Tra noi», in via Sicilia; lavoro infine apostolico, tra le comunità filippine e brasiliane a Roma.



Con Madre Teresa di Calcutta per imparare anche da lei che servire il povero, l'abbandonato, l'emarginato, è servire Cristo.

ASSEMBLEA PROVINCIALE '88

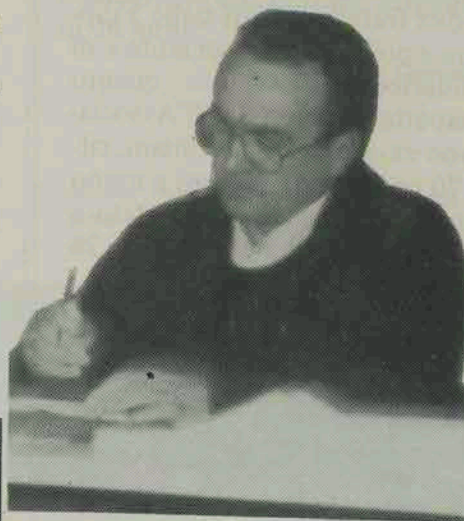
**Dall'assemblea 1988 della Provincia S. Cuore (Italia-Inghilterra)
un messaggio di «innovazione e trasparenza»
per tutta la Congregazione Scalabriniana.**

Le sette grandi sfide della Congregazione

1. il ruolo storico e il futuro della Provincia S. Cuore: autonoma ed uguale alle altre province della Congregazione o nuova «configurazione» di tutte o in parte delle province scalabriniane?
2. il «fare» soldi e il «produrre» missionari, come quantità e qualità, oggi e in previsione, è inattuabile senza una scelta chiara.
3. l'unità in Congregazione e il pericolo di confederazioni. Le altre province scalabriniane come suppliscono o integrano il ruolo della provincia S. Cuore? Quale sicurezza danno per il futuro?
4. l'internazionalizzazione dei membri e i destinatari della missione (aree geografiche).
5. il cattolicesimo e l'islamismo.
6. l'ecumenismo.
7. il pluralismo e l'interculturalismo.

Le tre «Grazie»

1. la comunione dei membri
2. la condivisione dei beni
3. la solidarietà con tutti



Speranze, preoccupazioni e progetti nuovi in tre volti rubati all'Assemblea Provinciale.

(Da sinistra: P. Ottaviano Sartori, P. Gianfranco Rebellato, P. Giuseppe Piccolo).

Sopra: P. Giovanni Meneghetti, Superiore Provinciale della Provincia S. Cuore.



UNA BORSA PER MARK

HA conosciuto i Padri Scalabriniani nelle Filippine e da loro ha imparato che si può spendere la vita per gli emigranti. E così lui, Mark Alva Escobar, giovane filippino di 26 anni, ha preso l'aereo, destinazione Italia, per due anni di Noviziato (due anni di preparazione alla vita religiosa, che si concludono abbracciando i voti di povertà, castità e obbedienza.).

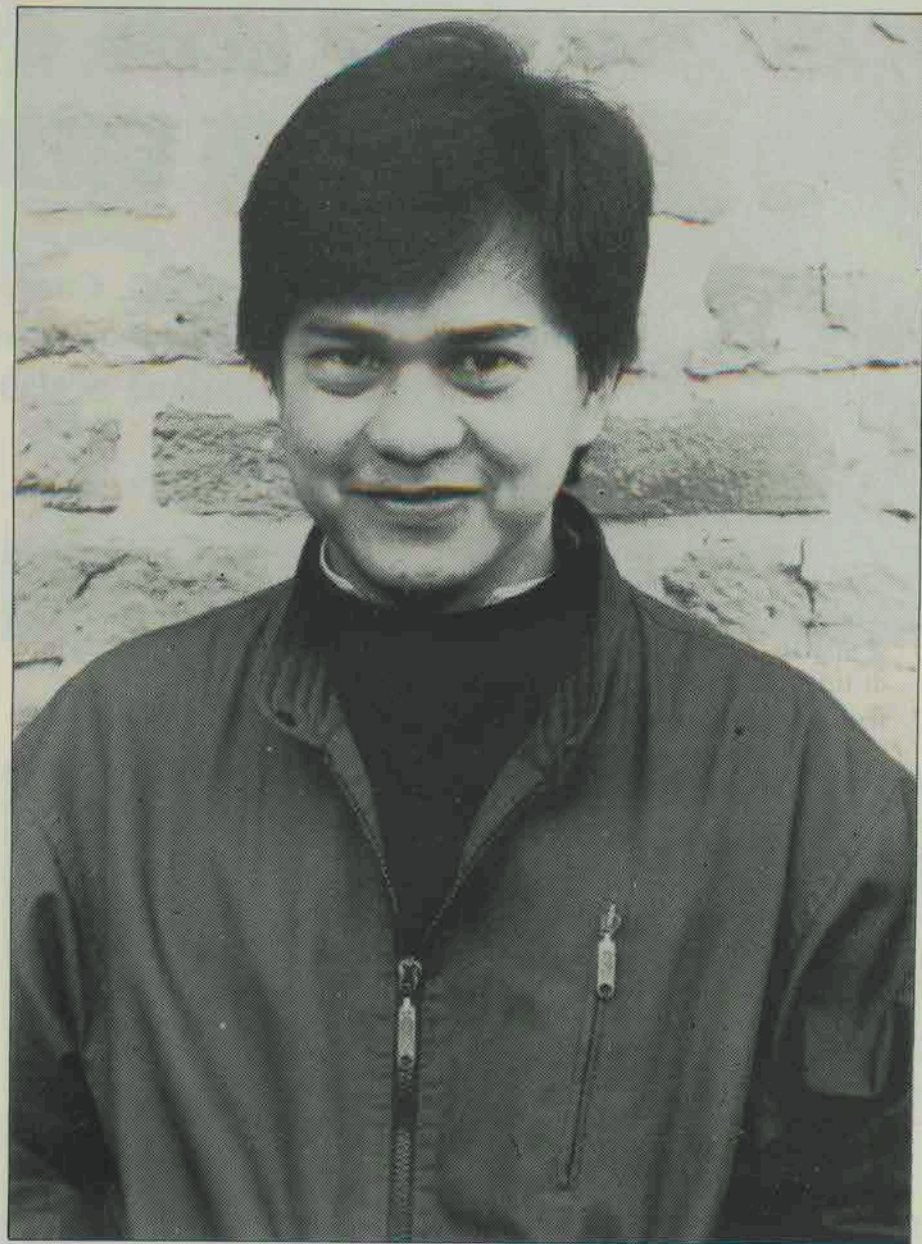
È stato ospite della capitale per circa un mese, incontrandosi con l'emblema di una cultura ricca e contraddittoria, affascinante e sconcertante allo stesso tempo. Poi, nella tranquilla e un pò annoiata Piacenza, adagiata sui fasti del passato e rabbonita dalla vicina Milano, ha sudato sui testi di grammatica e sintassi italiana. Un pò di nostalgia per i genitori e gli undici fratelli rimasti nelle Filippine e poi... un gesto di aiuto e di solidarietà, importante quanto inaspettato, venuto dall'Associazione ex-allievi Scalabriniani, circa 70 persone tra giovani e meno giovani, che lo hanno invitato a Bassano del Grappa per lunedì 28 Novembre.

Nella cornice di una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Monsignor Arnold Onisto gli hanno consegnato una «borsa di studio»: due milioni di lire.

Tra un panino di prosciutto e un'«ombra» di quel bon, nel rinfresco seguito alla celebrazione eucaristica, c'è anche il tempo di una breve intervista.

D. - *Signor Anzilliero Giuseppe, lei è il Presidente dell'Associazione. Ci può dire brevemente da dove nasce l'iniziativa di una «borsa di studio» assegnata quest'anno a Mark?*

R. - Questa borsa di studio è nata dall'amicizia che ci ha legati in



Associazione, dall'appartenenza ancora sentita con la Congregazione Scalabriniana, e da alcuni fatti dolorosi che ci hanno interessato da vicino.

L'amicizia è un patrimonio che ci siamo portati dietro e che inizialmente ci ha spinti ad incontrarci per ricordare insieme i bei tempi passati. Poi è sorta la necessità di fare qualcosa di concreto. Infine, la morte prematura di due nostri amici, Severino Zamuner e Gianni Bizzotto, ha fatto sì che le loro

Mark Escobar.

famiglie e la nostra Associazione istituissero una borsa di studio legata alla loro memoria, al loro impegno e alla loro dedizione al prossimo. Così, con scadenza annuale, assegniamo la Borsa di studio «Zamuner-Bizzotto» seguendo il criterio dell'assistenza e privilegiando l'ambito culturale.

D. - *La scadenza annuale è il 28 Novembre, data significativa per la*

Congregazione Scalabriniana, perchè ricorda il giorno della sua nascita, a Piacenza, nella Chiesa di San Antonino, nel 1889. Immagino che scegliere questo giorno per assegnare la borsa di studio abbia per voi un significato particolare.

R. - Certamente! Abbiamo voluto dire che il legame con la Famiglia Scalabriniana non solo non è andato perduto, ma si è solidificato. Sebbene le nostre attività ci fanno agire in ambiti diversi dal carisma scalabriniano, noi ci sentiamo scalabriniani.

D. - Dove reperite i fondi per questa borsa di studio?

R. - Ognuno degli ex-allievi dell'Associazione, per quanto può, si è impegnato a dare del suo. Ci stiamo poi interessando presso alcune banche e sembra che la Banca di Vicenza sia disposta a collaborare. Inoltre c'è un conto corrente postale (n. 15534365, intestato a PROVINCIA ITALIANA MISSIONARI di S. CARLO, SEMINARIO SCALABRINI, BASSANO DEL GRAPPA) appositamente per la borsa di studio e con questo ogni persona di buona volontà può dare una mano.

Cerchiamo altre voci. Ci inseriamo in discorsi suggeriti dalla contentezza di ritrovarsi insieme e raccontarsi le ultime novità. Vogliamo sapere qualcosa di più da Rossi Augusto, il coordinatore dell'Associazione.

D. - Augusto, quali iniziative sono già state promosse e quali progetti ci sono per l'avvenire?

R. - Oltre alla borsa di studio istituita il 22 agosto 1986, l'anno scorso abbiamo organizzato un piccolo Convegno sull'Emigrazione per commemorare i 100 anni di fondazione della Congregazione Scalabriniana.

I progetti futuri: raggiungere il maggior numero di ex-allievi, rinsaldare i vincoli e far crescere la nostra Associazione. A questo proposito, chi volesse mettersi in contatto con noi, può farlo telefonando a Padre Mario Ferraretto (tel. 0424/22055).

Per primavera stiamo organizzando un dibattito-resoconto sul Convegno «Gli italiani che vivono il Mondo» tenutosi a Roma in novembre.

Inoltre un progetto ambizioso: un Convegno sul tema «Veneto, Emigranti e razzismo», rivolto in particolar modo a sensibilizzare i giovani.

D. - Perchè «Veneti, Emigranti e razzismo» e non «Italia, Emigranti e razzismo?».

R. - Anche il secondo titolo sarebbe indovinato, perchè da più parti viene l'osservazione allarmante che l'Italia è in una spirale razzista sempre più evidente. Ma parleremo del Veneto perchè il Convegno si terrà a Bassano del Grappa, riguarderà dati raccolti in questa regione e si rivolgerà a questa terra impegnata in un rapporto piuttosto difficile con gli emigranti provenienti dal meridione.

Sarà l'occasione per sensibilizzare ad una mentalità dell'accoglienza, per smontare falsi pregiudizi e per non perdere la ricchezza che viene da un'altra cultura. Potranno essere discorsi difficili e non subito evidenti, ma senz'al-

tro più veri delle ottuse proposte che vengono dalla Liga Veneta.

Su questo tema sviluppa alcune analisi veloci e allo stesso tempo chiare Silvano Bordignon, professore di filosofia e psicopedagogia in un liceo di Bassano del Grappa. A rendere il Veneto «razzista» sono, secondo lui, il monolitismo religioso ed il carattere, generoso, ma altrettanto insofferente della diversità. E in proposito Silvano Bordignon ha promesso di scrivere su queste stesse pagine.

Per comporre tutto lo staff che sta a capo dell'Associazione, scambiamo alcune battute con Graziano Gnoato, che ha l'incarico di segretario. Di tutti, lui è senz'altro il più aggiornato e anche il più occupato: registri, verbali, indirizzi vecchi e nuovi... sono pane per i suoi denti. «Graziano ma riesci a far tutto, diviso tra famiglia, lavoro e «Associazione?», gli abbiamo chiesto; e lui ci ha risposto: «In tutti si fa tutto». È una bella risposta, perchè vera e perchè porta al concreto di una borsa per Mark, giovane filippino di 26 anni.

Gianromano Gnesotto

Alcuni rappresentanti dell'Associazione ex-allievi di Bassano del Grappa.



PADRE FAUSTINO



*A puntate, vi raccontiamo la storia
di Padre Faustino Consoni, missionario scalabriniano,
nato a Palazzolo sull'Oglio (Brescia) nel 1857,
morto a São Paulo (Brasile) nel 1933.
Per la sua carità verso i poveri e l'amore agli orfani
degli emigrati fu chiamato
«il San Vincenzo de Paoli di São Paulo».*

P. Faustino Consoni nacque a Palazzolo sull'Oglio, in provincia e diocesi di Brescia, in Via del Teatro, 4 l'11 dicembre 1857, da Giovanni Consoni e Matilde Strambi e fu battezzato il 16 dicembre nella chiesa parrocchiale dall'arciprete Don Giuseppe Bettinelli.

Il padre, che aveva un posto di responsabilità in una filanda del paese, assicurava alla famiglia una condizione tranquilla, se non agiata. La mamma era lontana parente di un santo, il passionista S. Vincenzo Strambi, vescovo di Macerata-Tolentino (1745 - 1824). Nell'imminenza della beatificazione, avvenuta il 26 aprile 1925, P. Faustino scriverà dal Brasile: «Ben volentieri e con gaudio avrei assistito alla beatificazione dello Strambi, giacché, sin da bambino, la mia cara mamma, cugina del Venerabile in 2° grado, tutte le sere mi faceva pregare innanzi alla sua effigie, ma gli impegni non mi permettono di assentarmi da S. Paulo, nonostante i trenta anni di Missione».

In un momento di confidenza, indicando il ritratto dei genitori che teneva nel suo ufficio all'Orfanotrofio femminile Cristoforo Colombo di São Paulo, dirà al confratello P. Carlo Porrini: «Ecco una grazia veramente grande, di cui dovrò rendere conto a Dio: ho avuto dei genitori santi». Del papà P. Faustino amava ripetere l'encomio evangelico: un vero Israelita in cui non c'è inganno. E della madre ricordava: «Mia mamma mi ha dato tutto alla Madonna di buon'ora. Sulle sue ginocchia ho imparato ad amare il Signore e nel Signore i poverelli».

La famiglia Consoni si distingueva per la carità verso i poveri. Faustino era affascinato dall'esempio dello zio Giacomo, che aveva letteralmente imitato l'esempio dei primi cristiani, vedendo tutto il suo avere per soccorrere i poveri.

Appena finite le scuole elementari Faustino cominciò a guadagnarsi la vita prima come garzo-

ne salumiere nella bottega dello zio Giuseppe, e poi come operaio del bottonificio Tacini. Frequentava l'Oratorio di S. Giovanni, fondato da Don Luigi Schiavardi, e fu uno dei «soci fondatori» della Società Operaia Cattolica, fondata dallo stesso Don Luigi per riunire e formare i giovani operai del paese. Fu anche il primo «amministratore» del Santuario della Madonna di Lourdes, ideato dall'arciprete Don Ferdinando Cremona: l'amministrazione consisteva più che altro nella raccolta delle offerte e nell'organizzare i compagni per il trasporto volontario delle pietre e della calce. A 18 anni lo troviamo «primo catechista» della parrocchia.

Della sua giovinezza si raccontano anche episodi di sapore deamicisiano: vi accennano un sacerdote di Palazzolo, Don G.B. Barbieri, e P. Carlo Porrini nella commemorazione del sesto anniversario della morte di P. Faustino, tenuta a Palazzolo, quindi di fronte a probabili testimoni, nel 1939. Come Garibaldi, dunque, il giovanissimo Faustino si era gettato nelle acque dell'Oglio per salvare una lavandaia caduta incidentalmente nel fiume. Solidarizzando poi con un povero venditore ambulante, a cui era morto l'asino che trascinava il carretto delle mercanzie, bussò di porta in porta per il paese finché riuscì a raccogliere la somma per comprare al poveretto un altro somarello.

Alla ricerca della propria strada

Si racconta anche che abbia tentato la fuga in America, non si sa a quale età. Sembra che volesse fuggire non da casa, ma da problemi che lo assillavano e che non riusciva a risolvere: era combattuto tra l'amore alla Chiesa, per cui era deriso dai compagni di fabbrica, e una nascente simpatia per il socialismo che condivideva con gli altri lavoratori. È un atteggiamento che ritroviamo, sotto altra forma, nell'età matura: avrà sempre parole dure di condanna per il



Il sorriso di Faustino all'età di tre anni.

comunismo sovversivo e per il libertarismo anarchico, ma non sarà meno deciso nel denunciare le macroscopiche sperequazioni delle grandi città brasiliane, l'oppressione dei poveri, le angherie dei fazendeiros a danno degli emigrati. Si dice dunque che, sen-

za avvisare la famiglia, abbia raggiunto Genova e che là sarebbe stato visto casualmente da un parente che lo avrebbe ricondotto in casa.

Il fatto stesso che abbia dato un indirizzo preciso alla sua vita soltanto dopo i trent'anni sta a testimoniare che la scelta fu travagliata. Ripensando ai suoi anni giovanili, nel 1888, parlerà di «tanti anni trascorsi nel peccato», ma nel medesimo tempo accennerà a devozioni e austerità che praticava da tempo, e a due confessioni generali, la prima fatta a 21 anni al suo paese e la seconda a 29 anni a Brescia con il Padre Baizini, dell'Oratorio.

Il 25 novembre 1888 entrò nel convento dei frati Minori di Cividino (Bergamo). Il 7 dicembre vestì il saio francescano e, con gli esercizi spirituali, cui partecipò dal 29 al 31 dicembre, cominciò il noviziato nel convento di Rezzato (Brescia). Ma la salute non lo favoriva. Già era stato «riformato» alla visita di leva militare. Il 19 agosto 1889 il medico condotto di Rezzato pronunciò la sentenza: «Mi dovei rassegnare per malattia di petto a lasciare la casa religiosa di S. Francesco per sottopormi a regolare cura e ritornarvi poi se lo vorrà il Signore».

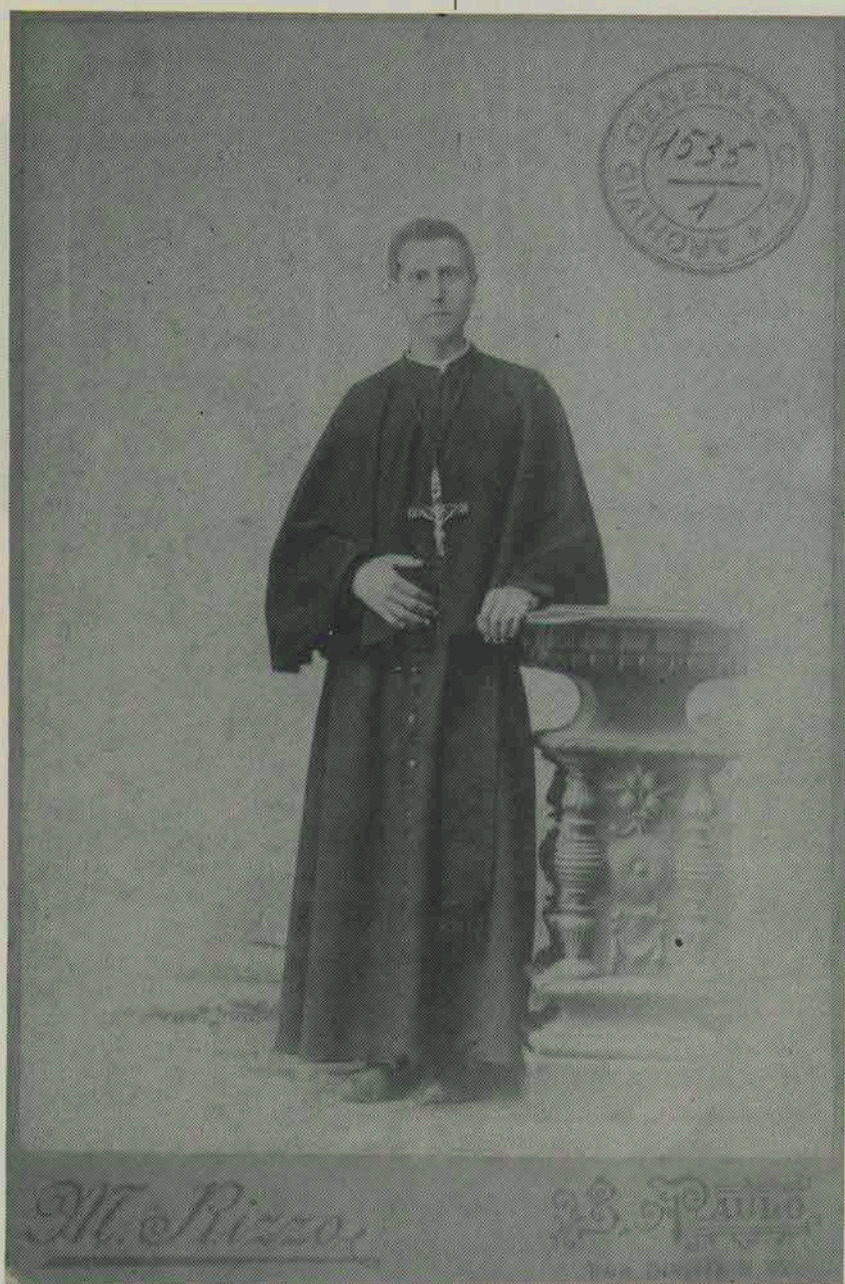
Non vi ritornerà più, ma la breve permanenza nel noviziato serafico lascerà il segno per tutta la vita. Fino alla vecchiaia sarà fedele al programma di vita che s'era tracciato il 10 febbraio 1889, sull'esempio del santo francescano Pasquale Baylon (allora non ancora beatificato):

- «1° In ordine a Dio aver cuore di figlio
- 2° In ordine al prossimo cuore di madre
- 3° In quanto a se stesso spirito e cuore di giudice.»

Il senso della paternità provvidente di Dio, la delicatezza materna dell'amore dei poveri e l'austerità con se stesso saranno per sempre caratteristiche della sua vita.

(continua)

Foto del 1897. San Paolo, Brasile.
(Foto dall'Archivio Generale Scalabrini).





I terzomondiali presenti in Italia interpellano sempre più la nostra chiesa.

**Il cardinale di Firenze incoraggia le comunità cristiane
a intraprendere la strada dell'accoglienza intelligente e generosa.**

SOLIDARIETÀ ACCOGLIENTE

OGNI volta che ho letto notizie di uomini e donne emarginati o respinti a causa del colore della pelle, della cultura e del censo, ho preso interiormente posizione per loro. Non immaginavo di doverlo fare pubblicamente qui nella mia città, impegnato dalle mie responsabilità di uomo, di cristiano, di vescovo. Quando sapevo che da qualche parte i nostri connazionali all'estero rischiavano di essere respinti o discriminati, mi sdegnavo e mi dicevo, con un certo orgoglio, che tali fenomeni negativi erano lontani dalla nostra civiltà. Mi sbagliavo. Faccio questa dichiarazione pubblica non per dire qualcosa che i miei sacerdoti hanno già scritto o dichiarato, ma per sostenere il loro giusto atteggiamento, per incoraggiare quanti operano in questo campo difficile, per indicare a tutte le comunità cristiane l'unica strada coerente col vangelo: la strada dell'accoglienza intelligente e generosa.

Chi rifiuta o respinge un uomo,

qualunque uomo, offende la propria carne. Un cristiano sa che, respingendo un uomo, rifiuta lo stesso Cristo. C'è un misterioso, reale rapporto tra il corpo e l'eucarestia e il corpo che si incontra in ogni uomo: chi non lo riconosce o lo nega, si condanna da sé. L'opzione o amore preferenziale per i poveri — ci dice il papa nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* — è una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana. Siamo tutti impegnati a fuggire il sospetto, l'accusa preconcetta, l'indifferenza, e a rivestirci dell'atteggiamento della solidarietà. Se lo sviluppo è il nuovo nome della pace — lo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo — coloro che emarginano gli altri — si chiamino questi, zingari, cinesi, neri o in altro modo — sono contro la pace e offendono e pervertono la civiltà che ci è stata trasmessa. Sicuramente le autorità debbono porsi al servizio della città predisponendo quanto è necessario, realizzando con giusta fer-

mezza e prontezza il piano d'intervento, sollecitando opportune leggi, informando la cittadinanza, facendosi muovere dai bisogni della gente, non dallo scoppio dell'esasperazione e della protesta. Gli zingari debbono rendersi conto che per stare insieme bisogna accettare certe regole, bisogna sottostare a certe leggi, poiché ogni convivenza ha le sue esigenze: alla loro buona volontà corrisponderà certamente l'impegno di tutti a rendere possibile, anzi gradita e arricchente la loro presenza fra noi.

Queste difficoltà sono una sfida per noi: se saremo guidati non dal disprezzo o dal rifiuto, ma dal rispetto e dall'accoglienza ne usciremo tutti migliori. I nostri ragazzi impareranno qualcosa per quel domani che non potrà essere umano che in una solidarietà capace di accogliere ogni uomo.

Silvano Piovanielli

DA CARRIÈRES SUR SEINE

SULL'ONDA DEL VENTICINQUESIMO

DA più di dieci anni i Padri del 25° di sacerdozio hanno preso l'iniziativa di trovarsi insieme (quelli che possono naturalmente) per qualche giorno. Di preferenza in Casa Madre a Piacenza, ma anche per un giro di visite alle case scalabriniane d'Italia, oppure per un pellegrinaggio in Terra Santa.

I venticinquenni di quest'anno hanno avuto un'idea più geniale e più «spinta», anche se solamente pochi hanno potuto realizzarla: dall'Italia recarsi a far visita ad alcuni «compagni venticinquenni» oltre oceano. Non a tutti, beninteso, a causa delle distanze, del tempo e anche dei soldi.

Così i Padri Campiglia, Dal Fitto, Negrini e Romanò, accompagnati dai Padri Curotti e Muraro, per tre settimane si sono recati dai compagni oltre Atlantico.

Invece di rovistare nei ricordi dei vecchi seminari d'Italia, sono andati dove si stanno costruendo dei piccoli seminari, promessa d'avvenire per il secondo centenario scalabriniano. Han potuto rendersi conto *de visu* del lavoro



Bogotà. I "venticinquenni" in visita al nuovo Seminario Scalabrini di Bogotà, insieme al Rettore P. Sergio Morotti, ai Padri della Comunità e alcuni seminaristi.

che i loro amici stanno portando avanti nel nuovo mondo.

Lavoro di punta come Livio Tomasi al Centro Studi di Nuova York; Rovilio Guizzardi al CELAM di Bogotá; Luigi Gandolfi nel seminario di Guadalajara in Messico, Sante Cervellin al centro pastorale di Caracas.

Da questo viaggio siamo tornati un po' stanchi, è vero, ma contenti e fieri di far parte della Famiglia Scalabriniana, che nonostante i suoi cento anni stà dando segni evidenti di giovinezza e di avvenire.

Da queste righe vada il nostro grazie sincero a tutti i confratelli che ci hanno ospitato, accolto con gioia e accompagnati nelle visite alle nostre case e ai luoghi caratteristici del paese visitato. Grazie anche a tutti coloro che, compagni o no, hanno voluto condividere con noi la gioia delle nozze d'argento.

Non è tutto! I venticinquenni Campiglia, Dal Fitto, Gnesotto, Guizzardi, Negrini, Romanò e Vaghini, si sono dati appuntamento per tre giorni in Casa Madre a Piacenza, luogo degli anni di teologia e della famosa *destinazione*. Ma soprattutto luogo dove è nata la Congregazione e dove è sepolto il Venerato Fondatore Giovanni Battista SCALABRINI.

Tre concelebrazioni Eucaristiche simboliche hanno caratterizzato questo incontro: una in Casa Madre, luogo della nostra ordinazione sacerdotale, 25 anni fa, animata da P. Ottaviano Sartori; la seconda al Santuario mariano di Rivergaro, animata da P. Ettore Ansaldi; la terza in duomo, accanto alla tomba del Fondatore.

La Casa Madre: l'abbiamo trovata ringiovanita e classicamente imbellettata ma sempre madre, specie quando un Carlo Galli fa da Padre.

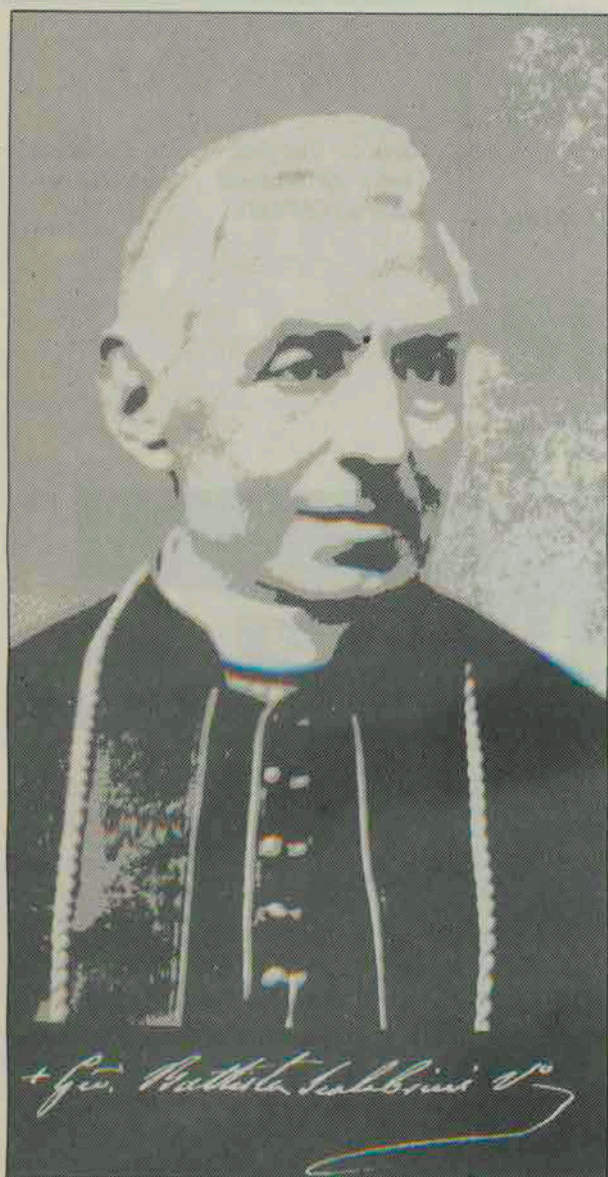
A nome di tutti e sette gli ospiti, grazie sincero, P. Carlo per la tua sempre simpatica accoglienza.

Un grazie altrettanto sincero vada ai Beneamati Superiori che hanno permesso questo viaggio-pellegrinaggio nella nuova terra della nostra Missione.

Gino Dal Fitto

Caracas. Una foto ricordo davanti al Centro de Pastoral y asistencia migratoria (CEPAM).





GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

MARIO FRANCESCONI

MONSIGNOR Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) è una di quelle figure che assumono contorni sempre più precisi e sorprendenti, man mano che attraverso il tempo, da **personaggi** della cronaca diventano **personaggi** della storia. Lo Scalabrini è diventato punto di riferimento sempre più necessario per chi vuol conoscere la storia della Chiesa, in particolare di quella italiana, tra la fine del secolo scorso e il principio del nostro.

Nato a Fino Mornasco (Como)-nel 1839, ordinato sacerdote nel

1863, fu professore e rettore del seminario minore di Como fino al 1870, e parroco di S. Bartolomeo in Como fino al 1875. Consacrato vescovo nel 1876, resse la diocesi di Piacenza fino alla morte, nel 1905.

Fu soprattutto un pastore. Da una parte lo si può considerare uno degli epigoni della Riforma Tridentina, sulle orme di S. Carlo Borromeo e di S. Francesco di Sales: lo provano la ristrutturazione della catechesi, l'intensità dell'annuncio della Parola, la riforma dei seminari, le cinque visite pastora-

li condotte personalmente alle 365 parrocchie della diocesi, la legislazione dei tre sinodi, il rinvigorimento della pastoraltà del clero e il rifiorimento del culto. Dall'altra, è a buon diritto ritenuto precursore di tempi e metodi nuovi: affrontò con coraggio e lungimiranza le grandi «questioni» del suo tempo, come la legittima libertà d'opinione nella «questione filosofica», la partecipazione dei cattolici alla vita politica dell'Italia postunitaria nel dibattito sulla «questione romana», il nuovo contatto della Chiesa col

popolo, individuato specialmente nell'emergente classe operaia, nella soluzione della «questione sociale».

Il suo nome però, è legato soprattutto all'emigrazione: nel momento in cui si presentò alla Chiesa e alla società italiana in dimensioni impreviste il dramma dell'emigrazione di massa, in mezzo all'assenza dello Stato e all'imbarazzo della Chiesa, lo Scalabrini fu, se non l'unico, il principale ideatore e il più pratico iniziatore di un intervento globale a favore dei migrati, prevedendo e provvedendo un'assistenza religiosa, sociale, umanitaria che rispondesse a tutte le esigenze

umane e cristiane dei milioni di emigrati, sparsi principalmente nelle due Americhe.

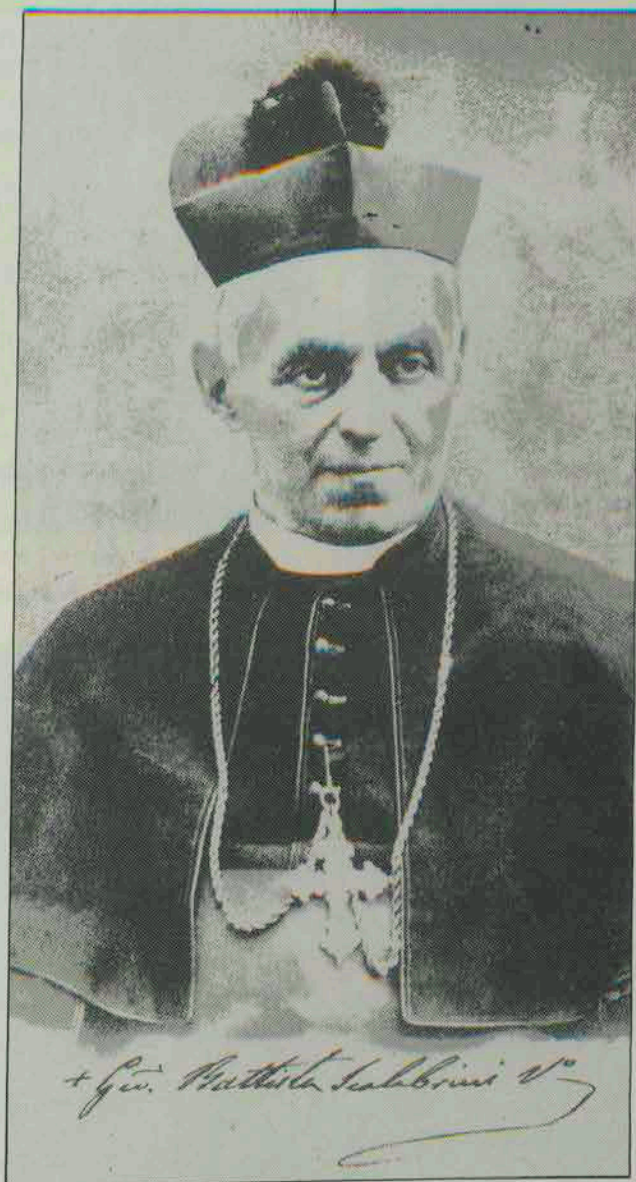
Se ordinariamente è conosciuto come l'*Apostolo degli Emigranti* e per questo definito da Pio XII «Uomo apostolico oltremodo benemerito della Chiesa e della Patria», non passano in secondo piano gli attestati degli altri Papi che lo conobbero: Pio IX lo insignì del titolo di «Apostolo del Catechismo»; Leone XIII si affidò con sicurezza alla sua fedeltà e lealtà incaricandolo di missioni delicate; S. Pio X vide in lui «il Vescovo dotto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre amato e fatto amare le verità, né l'ha mai

abbandonata per minacce o lusinghe»; Benedetto XV lo ritenne «presule incomparabile», ammirandone «le altissime virtù primieramente quella che ne fu principe, la carità»; Pio XI ne volle «attestare lo spirito non solo pastorale, ma veramente apostolico e missionario».

Lo Scalabrini emerge nell'episcopato italiano della fine del secolo scorso: dovette lottare controcorrente, ma, come ben disse il suo amico Beato Guanella, non apparve né alla retroguardia, né al centro, bensì «all'avanguardia, ma sempre col Papa». Nel medesimo tempo Paolo VI lo disse «celebre per alcune sue posizioni che possiamo dire hanno anticipato gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, perché ebbe vedute sue particolari, allora molto discusse, ma lungimiranti, circa la posizione del Papato nello Stato italiano e circa la partecipazione, che allora era esclusa, dei cattolici alla vita pubblica del Paese. E questo gli valse grandi discussioni, ma anche il merito di aver intuito quale doveva essere la posizione dei cattolici in questo Paese».

Il presente studio biografico, oltre che vagliare tutti gli aspetti, anche quelli da taluni tuttora «discusi», indaga le motivazioni profonde degli atteggiamenti delle scelte pastorali, dell'azione del Vescovo di Piacenza e degli emigrati, scoprendo le sorgenti interiori, cioè la fede, la speranza e la carità, il cui non comune esercizio indusse la S. Sede a introdurre ufficialmente la Causa di Beatificazione.

L'autore P. Mario Francesconi, archivista e postulatore generale dei missionari di S. Carlo (Scalabriniani), s'è dedicato allo studio della storia della sua Congregazione, fondata per gli emigrati dallo Scalabrini nel 1887, e della Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane, fondate nel 1895.



FLASH



Nel prendere in mano la direzione dell'*Emigrato*, la nuova équipe direzionale vuole accomiatarsi da P. Pierino in una maniera prestigiosa, e cioè, con le parole dell'ultima lettera del Tasso. Parole che il già direttore saprà interpretare in senso letterale ed anche figurale: «Mi son fatto con-

durre in questo munisterio di Sant'Onofrio sul Gianicolo, non solo perchè l'aria è lodata da'medici, più che d'alcun'altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente, e con la conversazione di questi divoti padri (...) la mia conversazione in cielo»!



L'équipe dell'Emigrato Italiano.
Da sinistra: Sandro Gazzola, Mario Toffari, Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Gianromano Gnesotto.

FLASH



. CENTRE D'ACCUEIL Château d'Ecoubly - A quattro passi da Parigi, o meglio allungando, a una quarantina di Kilometri, non distante dai boschi di Fontainebleau, incontrerete quasi di sorpresa, una grande fattoria, immersa in campi di mais e di girasoli.

Di recente restaurata completamente, vi sembrerà aspettarvi da tempo...

È il Centre d'Accueil Château d'Ecoubly dei Padri Scalabriniani.

Con le sue sale accoglienti, le stanze mansardate, cinquanta posti letto, parco, ristorante, ospita già da qualche anno ormai, in uno stile dignitoso di campagna, gruppi di animazione ecclesiale, congressi, organismi a carattere sociale o pedagogico.

Fontenay - Trésigny (Francia).



FLASH



FLASH



. A Faenza (RA), l'11-12 novembre '88, nell'ambito delle attività preparatorie della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, organizzata dal Ministero Affari Esteri, si è tenuto il Convegno Nazionale di Studio sul tema: «Migrazioni in Europa: Mons. Costantino Babini e le Missioni Cattoliche Italiane». Organizzato dalla Soc. Coop. di Cultura Popolare, biblioteca C. Zucchini di Faenza, in collaborazione col Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) e Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana della C.E.I. Un convegno ad alto livello al quale hanno partecipato i massimi responsabili delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa e gli esperti e politici impegnati nel fenomeno migratorio a livello europeo, nazionale e regionale con l'intervento conclusivo dell'on. Giulio Andreotti (ministro degli Affari Esteri). Così le diocesi di Faenza-Modigliana e la cittadinanza hanno inteso onorare la figura e l'opera di Mons. Costantino Babini.



Città del Vaticano. Papa Giovanni Paolo II con il cantante americano Harry Belafonte.

. A Brescia la notte del 31 dicembre '88, promosso e organizzato dal Segretariato Migranti e dal Segretariato Oratori della diocesi, è stata celebrata la «Giornata Mondiale della Pace» incentrata sul tema «Per costruire la pace rispettare le minoranze». Il corteo partito da piazza Loggia, dopo una riflessione tenutasi nel salone Vanvitelliano del palazzo municipale sul tema «riconciliarsi con il creato», è sfilato, con le fiaccole accese, per le vie della città ed è stato accolto in piazza duomo con i canti, in lingua dialettale, dei gruppi di immigrati esteri provenienti dall'Africa e dall'Asia. Si è concluso iniziando il nuovo anno 1989, in duomo, con la celebrazione dell'eucarestia, presieduta da sua eccellenza Mons. Bruno Foresti.



Harry Belafonte dal Papa (Giovanni Paolo II)

Personaggio talmente diverso dal cantante che affascinò le platee di trent'anni fa, il Belafonte di oggi, 61 anni, è uno dei protagonisti del movimento che si batte contro il razzismo in Sud Africa. Negli ultimi vent'anni ha lavorato al fianco di persone tipo John Kennedy e Martin Luther King fino a divenire un simbolo della lotta all'apartheid.

. ASTROGA: paróquia são sebastião PARANÁ!

Il 27 novembre 1988 P. FULVIO Patassini e P. Francesco Corso lasciano la parrocchia di S. Sebastiano. Un trentennio circa di servizio migratorio scalabriniano. I primi missionari furono P. Luigi Corso e P. Massimiliano Sanavio (1959).

